Carlo Bianchini

Riflessioni sull'universo bibliografico. Funzioni, oggetti e modelli della catalogazione per autore e titolo

Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005, p. 174, € 13,50

L'opera si inserisce di diritto negli studi recenti scaturiti dalla necessità di un ripensamento dei principi della catalogazione indotti in parte, ma non solo, dagli sviluppi tecnologici e dal passaggio dal catalogo su schede a quello informatizzato. Nelle pagine introduttive l'autore dichiara che l'opera si propone di esaminare criticamente i principali modelli teorici attualmente disponibili per la rappresentazione degli oggetti e delle relazioni presenti nel catalogo, di individuare eventuali punti critici, presentare alcune soluzioni possibili e proporre un modello teorico alternativo basato sull'universo della comunicazione.
A tale scopo, nella prima parte, strutturata in sei sezioni, Bianchini presenta in maniera chiara e rigorosa i modelli teorici e i principi fondanti i codici normativi, in

particolare gli oggetti di Domanovszky (libro, opera e *œuvre* d'autore), il modello entità/relazione proposto dai Functional Requirements for Bibliographic Records, il modello logico implicito nelle *Anglo-American cataloguing rules* trattato da Tom Delsey e il modello per gli authority file in fase di studio sotto la guida di Glenn Patton, noto come FRANAR.
Questa prima parte, che include anche due capitoli dedicati ai principali problemi connessi allo studio delle funzioni in generale e alle funzioni specifiche del catalogo per autore e titolo, ha il pregio non trascurabile di presentare tutto ciò che di veramente rilevante è stato scritto sull'argomento e di fare il punto sullo stato dell'arte. Oltre a ciò offre la versione italiana delle parti più significative degli studi recenti sulla catalogazione, fino ad ora non disponibili nella nostra lingua. Il ricco apparato di note dimostra che l'autore si è documentato in maniera approfondita sulle funzioni, gli oggetti e i modelli della catalogazione per autore e titolo, scegliendo con notevole competenza gli articoli, i saggi e le opere più autorevoli (impresa non così banale data l'enorme quantità di letteratura prodotta sull'argomento) e individuando gli interventi che più hanno fatto progredire la disciplina.
Da questa prima parte dell'opera emerge che i suddetti modelli logico-concettuali sui quali si basano i principi che informano le regole catalografiche sono insoddisfacenti, o perché non è definito in maniera univoca quale sia l'oggetto della catalogazione, o perché manca una definizione univoca dei concetti di opera, edizione, pubblicazione e documento. L'autore chiarisce che per stabilire se l'oggetto della catalogazione sia la pubblicazione oppure l'opera (questione dibattuta a lungo e tornata di attualità a proposito delle risorse elettroniche) occorre una definizione soddisfacente di entrambi i termini, ma per "opera" non esiste al presente una definizione assolutamente soddisfacente sia sul piano teorico che su quello pratico. Resta anche insoluto, osserva Bianchini, il conflitto tra la prima funzione del catalogo, la funzione di reperimento, e le altre due funzioni.
Nella seconda parte del lavoro, suddivisa in quattro sezioni, l'autore esula dal campo della biblioteconomia e cerca un ausilio nella scienza della comunicazione e dell'informazione, nella linguistica e nella semiotica. Considera l'universo bibliografico come un sottoinsieme dei fenomeni dell'universo della comunicazione allo scopo di chiarire le modalità con le quali un'opera bibliografica viene comunicata. Analizza i concetti di emittente, codice, messaggio, contesto, canale e ricevente in funzione del "circolo virtuoso" che va dalla produzione culturale al controllo bibliografico, da questo alla mediazione catalografica e quindi agli utenti, chiarendo che tutte le operazioni indicali mirano alla mediazione tra il sapere e i lettori. Altri punti rilevanti emersi dall'inserimento dell'universo bibliografico in quello della comunicazione sono: quando l'opera da comunicare viene registrata si ha una sospensione fra l'emissione del messaggio e la sua ricezione (e perde quindi valore il contesto), in quanto si tratta di comunicazioni differite nel tempo e nello spazio; una delle condizioni necessarie per considerare l'opera di interesse bibliografico è la sua registrazione su un supporto duraturo; il concetto di codice, inteso come sistema di funzioni segniche, è un elemento discriminante per un modello adeguato dell'universo bibliografico, in quanto le modalità mediante le quali si creano correlazioni tra uno o più contenuti, o tra una o più espressioni, sono definite dal codice. L'altro concetto introdotto è quello di testo, inteso come flusso di segni, come sequenza delle coppie contenuto/espressione codificate (testo ideale) ed espresse (testo reale).
Si giunge quindi a una nuova definizione di opera come contenuto intellettuale espresso mediante un codice in una sequenza di segni registrata, e il concetto di testo è presentato come una sequenza in un'opera sequenziale, cioè verbale, contrapposta a un'opera statica, cioè visiva. Il testo quindi diventa una sequenza o ideale in un'opera oppure reale in una sua concretizzazione. Ne consegue che l'insieme di testi che risalgono a un'opera è individuabile non sulla base dell'identità delle parole ma della sequenza costituita dal testo ideale e dai tentativi di riprodurlo per mezzo di un testo reale.
La parte conclusiva del lavoro analizza le relazioni bibliografiche (limitatamente a opera, testo, documento e copia) e mostra che, partendo da un'opera originale, si hanno varie combinazioni che vengono poi riassunte e presentate a pagina 57 del testo, in una tabella dalla quale risultano le seguenti relazioni:
– codice e testo equivalenti implicano una relazione di equivalenza (che si ha nel caso di riproduzione, come nel caso di un facsimile o una ristampa);
– codice equivalente e testo alterato implicano una relazione di variazione, che può essere pura, in espansione o in riduzione (come nel caso di traduzione o trascrizione musicale, ampliamento o digesto);
– codice alterato e testo equivalente implicano una relazione di trasformazione (si ha un'opera diversa ma non del tutto nuova, come nel caso di adattamenti per diverse fasce d'età);
– codice alterato e testo alterato implicano una relazione di ispirazione (si ha un'opera nuova ma comunque correlata, come nel caso di una traduzione libera o di un supplemento).
Nel modello proposto la pubblicazione è considerata dal punto di vista dell'opera o delle opere di cui è una materializzazione, e gli oggetti di interesse del catalogo diventano l'opera, le sue riproduzioni, variazioni e trasformazioni. Si eliminerebbero così le incongruenze e le limitazioni dei modelli presentati nella prima parte del lavoro.
Questo modello teorico, basato sulle categorie della comunicazione, della semiotica e della linguistica, e volutamente svincolato dai modelli preesistenti che hanno condizionato alcuni progetti recenti di revisione dei principi e delle funzioni del catalogo, risulta interessante come tentativo di rifondare la prassi catalografica su basi nuove e come contributo di qualità al dibattito teorico internazionale cui accenna Mauro Guerrini nella prefazione.

Maria Letizia Fabbrini
Firenze
mlfabbrini@supereva.it